

## LE FAVOLOSE RICCHEZZE NASCOSTE DI MUSSOLINI

Di Maurizio Barozzi



Per far comprendere le bufale e le falsificazioni di certa stampa denigratoria nei confronti di Mussolini, personaggio che evidentemente ancora oggi si ha interesse a demonizzare, prendiamo ad esempio il servizio del giornalista Gennaro di Stefano su la rivista "Oggi" N° 51 del 13 dicembre 2000 che pubblicò il fraudolento scoop: "Matteotti fu ucciso perché scoprì le mazzette di Mussolini" (reperibile on line: <http://dariosulpizio.altervista.org/art0424.asp.htm>), elaborando il servizio anche con le tesi di

Mauro Canali, questo storico, che passa come colui che avrebbe dimostrato la trama di un Duce "tangentista", dietro il delitto Matteotti (Vedesi M. Canal " Il delitto Matteotti", Ed. Il Mulino, 1997).

In realtà il Canali non ha dimostrato proprio niente con il collage di sue prove indiziarie fatte passare per prove oggettive, e le tante congetture che tali restano.

Oggi poi, grazie alla monumentale opera di Enrico Tiozzo (Università di Goteborg) in due volumi: "I° Matteotti senza aureola - il politico", e soprattutto: "II° Matteotti senza aureola - Il delitto"; Ed. BastogiLibri 2017, autore che ha potuto finalmente verificare documenti, atti processuali e verbali di inchiesta dell'epoca che fino a poco tempo addietro erano ancora preclusi al pubblico, possiamo archiviare il delitto Matteotti, escludere definitivamente ogni responsabilità di Mussolini, e buttare nel secchio dei rifiuti i testi di Mauro Canali (vedere anche STORIA IN RETE N. 139, maggio 2017).

E si è anche dimostrato che il Matteotti non aveva alcun documento compromettente contro Mussolini o su gravi scandali, come del resto era già evidente dal fatto che una volta scomparso il Matteotti, chi glieli avrebbe forniti per distruggere Mussolini, di sicuronli avrebbe in qualche modo reiterati, cosa mai avvenuta.

Ma veniamo al ridicolo scoop di "OGGI" di cui ne parlo qui perchè ancora riscontro persone, sprovvedute o non ben informate, che su quella illazione, circa segreti fondi nascosti di Mussolini, provenienti da tangenti (Canali docet) o ci sparano le loro idiozie antifasciste oppure restano sconcertati (come vedremo anche l'americano Peter Tompkins, che a nostro avviso come scrittore storico, lascia molto a desiderare, ci si è buttato a pesce in un suo testo.

In realtà c'è ben poco da dire: il giornalista Gennaro di Stefano su la rivista "non storica" "Oggi" pubblicò: "*Matteotti fu ucciso perché scoprì le mazzette di Mussolini*", citando poi fantomatici rapporti di Intelligence che dimostrerebbero conti cifrati in banche estere su cui Mussolini al tempo ci avrebbe versato i lauti proventi di tangenti e mazzette.

Rasentando il ridicolo si afferma che Mussolini nascose ben 3 mila miliardi di lire!

Va bene che "Oggi" è una rivista scandalistica e di gossip, ma insomma!

Con il tempo è sorto anche il sospetto che questa vera e propria bufala, nata all'estero e ben presto sgonfiatasi, probabilmente aveva uno scopo trasversale, ovvero quello di inserirsi in un contenzioso aperto dal *World Jewish Council*, circa il rivendicare beni di ebrei, sottratti dai nazisti e celati in banche Svizzere, di cui si reclamava la restituzione.

All'uopo, accendere anche un polverone mediatico, mettendoci in mezzo Mussolini, era tutta farina per questa rivendicazione.

Lo storico Alessandro De Felice, parente del più noto Renzo, nel suo eccezionale e voluminoso lavoro: *"Il gioco delle ombre"*, ha dedicato alcune pagine su questa questione, ridimensionandola con un taglio storiografico ed evidenziando i tanti dati carenti, errati e riferimenti sballati. Ha scritto il De Felice::

**«Praticamente sul sentito dire di un rapporto dell'intelligence USA, Canali e De Stefano costruiscono un castello accusatorio di sabbia che assume poi la forma di un edificio farinoso e friabile esclusivamente basato sul "collante" del fumus persecutionis quando il De Stefano parla di fantomatici conti cifrati, di cui non si forniscono i numeri, di fantomatiche banche svizzere (quali?) che avrebbero consegnato agli archivi statunitensi fantomatici documenti inerenti i presunti conti cifrati. De Stefano dice poi che le banche svizzere sarebbero "state messe colle spalle al muro", e per questo – affermazione altrettanto grave ed arbitraria – gli stessi imprecisati istituti di credito elvetici, attraverso loro emissari-sabotatori occulti, avrebbero provocato negli Stati Uniti gli incendi e la distruzione di "ben ottomila casse di documenti" conservate negli archivi americani (quali?). E, ci**

**chiediamo noi, il governo di Washington nulla avrebbe sospettato e nessuna inchiesta avrebbe aperto?»** (Cfr.:Alessandro De Felice *"Il gioco delle ombre. Verità sepolte della Seconda Guerra Mondiale"*, reperibile tramite il Sito [www.alessandrodefelice.it](http://www.alessandrodefelice.it)).

**Qui in foto** la copertina di Storia in Rete che presenta l'inchiesta di Enrico Tozzo che demolisce tutte le dicerie sul delitto Matteotti.



Vediamo anche con quali apodittiche e infami parole (in quanto appunto non dimostrate) uno scrittore, che con molta superficialità alcuni vogliono far passare per storico, ex agente dell'OSS in Italia, tale Peter Tompkins (noi nelle nostre ricerche ne abbiamo da tempo cancellato i testi da consultare, dopo averne riscontato la ricorrente inattendibilità), volle riallacciarsi al servizio del rotocalco anche sensazionalistico "Oggi", per rilanciare questa che, a nostro avviso, non era altro che una diceria nata all'estero:

*«Il mito che Mussolini morì senza una lira è stato smentito dalla rivista "Oggi" con la scoperta nel dicembre 2000 negli archivi statunitensi di un rapporto declassificato dell'OSS, scritto da Allen Dulles a Berna il 4 aprile 1945 e indirizzato al Dipartimento di stato (sic!), intitolato Flight of Italian Capital. Il rapporto (650.3/SH-O) descrive il modo nel quale Mussolini aveva trasferito ingenti somme fuori dall'Italia prima e durante la Seconda guerra mondiale nascoste in conti cifrati presso banche svizzere. Secondo il Bulletin de Crédit et de Finance, banche svizzere accumularono 300 milioni di franchi svizzeri in settanta conti segreti di italiani dei quali 2.500 miliardi in lire (di oggi) nel conto a nome di Mussolini»* (Peter Tompkins, *Dalle carte segrete del Duce, Momenti e protagonisti dell'Italia fascista nei National Archives di Washington*, Marco Tropea Editore, 2001).

E così il Tompkins noto anche per aver dato corda ad un'altra favoletta, che rendeva sul piano editoriale: la famosa spy story di quel Bruno Lonati che asseriva di aver ucciso il Duce assieme ad un fantomatico ufficiale britannico, si è buttato su questa dietrologia, senza capo né coda, quando poi sono ben noti i reali patrimoni di Mussolini al momento della morte e quelli dei suoi eredi (più avanti li riassumeremo qui).

La moglie e i figli, infatti, nel dopoguerra, non sembra proprio abbiano condotto una vita lussuosa, anzi tutt'altro (donna Rachele si battè per il riconoscimenti pensionistici negati),

e neppure che rivendicarono particolari beni nascosti all'estero, cosa che non sarebbe potuta rimanere nascosta. Basta per tutti l'ironia di Romano, il figlio di Mussolini:

«**Ditemi dove sono questi soldi che me li vado a prendere**»!.

Ma consideriamo ancora questa diceria, ripresa dal servizio del settimanale "Oggi" e rilanciata dal Tompkins sui segreti "arricchimenti" di Mussolini nascosti all'estero, per cui, secondo i denigratori di Mussolini e antifascisti vari:

«*Verrebbe a cadere, così, una delle apologie che il post fascismo ha sempre coltivato: Mussolini, fucilato a Dongo e poi appeso a testa in giù in piazzale Loreto, morì povero, tanto che dalle sue tasche non cadde neppure un centesimo*».

Sempre Alessandro De Felice, dopo aver rilevato che la ricostruzione di Tompkins appare alquanto confusa e piena di inesattezze e per il citato documento o rapporto "650.3/SH-O del 4 aprile 1945", indirizzato al segretario di Stato americano, nel quale si legge: «"Il Dipartimento ha ordinato una indagine per confermare un rapporto dell'agenzia sovietica Tass, riguardante una grossa somma di danaro e altri valori che sono stati trasferiti nelle banche svizzere da Mussolini e dai suoi complici», ha fatto giustamente notare:

«**Il tasso di veridicità ed attendibilità dei lanci della Agenzia russa Tass in tempo di guerra (e di guerra fredda) è, secondo noi, per usare un eufemismo, molto "approssimativo", opinabile quando non unicamente politico, cioè inquinato di notizie manipolate ad arte o inventate di sana pianta**» [A. De Felice, op. cit.].

E qui per noi la questione si chiude, perchè quando si avalla una bufala con documentazioni fantomatiche è inutile sprecare altro tempo.

## **Il teorema di Canali**

Riflettendo attentamente sui lavori e le analisi di Mauro Canali (dei quali, per carità, apprezziamo le ricerche documentali) possiamo, in definitiva dire che questo storico, che si vuol sostenere sia andato più in là di Renzo De Felice, ha scoperto l'acqua calda: il partito fascista, il "*Popolo d'Italia*", e ambienti dell'entourage del governo di Mussolini, intascavano tangenti (oltre ad articoli e interviste, questo tema è sviluppato nei suoi: "*Il delitto Matteotti. Affarismo e politica nel primo governo Mussolini*", Il Mulino, 1997, e la sua riedizione del 2004, più snella, elisa di alcune documentazioni, ma sostanzialmente uguale; e in "*Mussolini e il petrolio iracheno. L'Italia, gli interessi petroliferi e le grandi potenze*", Einaudi, 2007).

Ma si ritiene veramente che Renzo De Felice non conosceva questo andazzo, che si pratica dalla notte dei tempi, che era, ed è ancora, mezzo consueto di finanziamento dei partiti anche della Repubblica democratica del dopoguerra, tanto da causare la famosa "tangentopoli" che portò alla Seconda Repubblica (un "mani pulite" i cui veri fini non potevano di certo essere la fine di questo atavico sistema di finanziamento, visto che, infatti, è proseguito imperturbabile anche nella attuale Seconda Repubblica e nonostante che ora i partiti abbiano lauti finanziamenti di Stato.

Certo che De Felice conosceva queste cose, ma non ha scavato in tali ambiti come ha fatto Mauro Canali, perchè da buon storico sapeva perfettamente che non è in questo modo che si possono sciogliere certi dubbi e interpretare le vicende storiche.

Per la verità le presunte tangenti petrolifere e altro, che Mauro Canali pretende di aver scoperto a vantaggio di Mussolini, il fratello, il "*Popolo d'Italia*" e il partito fascista, di fatto passano qui quale un interesse personale, un arricchirsi, sfruttando la raggiunta posizione

di potere e questo assume un diverso aspetto, finendo per configurare Mussolini e il suo governo come una specie di Al Capone e il suo sistema gangsterico.

A parte che tutti questi illeciti arricchimenti, per la famiglia Mussolini, non si sono poi evidenziati ovvero non ci sembra che siano stati usufruiti né da lui, né dagli eredi, ci si chiede: ma come può lo storico Canali (ben noto anche all'estero, già allievo di Renzo De Felice e che è stato professore ordinario di Storia contemporanea all'Università di Camerino), preso da fazioso furore nel dimostrare la corruzione del Duce, corruzione che lo farebbe diventare l'assassino di Matteotti, come può dedurne, dicevamo, solo perché alcuni documenti gli fanno presupporre che una certa ricevuta, un certo versamento, un certo finanziamento, passato per le mani di Mussolini o comunque secondo lo storico, non poteva essere estraneo al Duce, la sua personale corruzione e tutto un sistema corruttore da questi messo in auge? Tanto da ordinare, per non farle scoprire, l'assassinio di Matteotti.

Quando invece evidenti prove e vicende indicano che Mussolini non poteva essere stato il mandante di quel delitto, che anzi quel delitto lo danneggiava enormemente, molto più di una denuncia per presunte tangenti; che il contesto politico del tempo dimostra che Mussolini non ha alcun interesse a far fuori Matteotti, mentre ci sono poteri forti che hanno interesse a tacitare Matteotti e far cadere Mussolini; che l'attitudine di potere di Mussolini, non è quella di un Al Capone, ma è chiaramente finalizzata a curare gli interessi della nazione; che il suo dirigismo nella prassi governativa dà enormemente fastidio ai suddetti poteri forti (Banca Commerciale in testa); che il Duce, non a caso, si è rimangiato certe promesse che aveva fatto all'Alta Banca che lo aveva finanziato nell'ascesa al potere, come quelle di creare uno Stato non ferroviere, non postelegrafonico, ecc., quindi uno stato totalmente liberista, ingolosendo gli interessati alle "privatizzazioni" e invece ora mira a rafforzare lo Stato, a riportare gli interessi privati nell'interesse pubblico, e così via.

Non è questa della corruzione la prassi, l'ideologia e l'essenza politica di un uomo che poi realizzerà lo Stato del Lavoro e lo Stato sociale, la costituzione, al tempo rivoluzionaria, dell'IRI, la società socialista con la RSI, e la formulazione dottrinale del «*tutto nello Stato, niente fuori dello Stato e soprattutto niente contro lo stato*», e che invece, praticamente, si sottende, che avrebbe preso il potere per il potere, per arricchirsi, per sviluppare un sistema di corruzione e tangenti per se, per il partito, per i suoi uomini e affiliati.

Da storico accorto il Canali come può non considerare, per esempio, che la lettera-memorale di Dumini, rimasta negli archivi statunitensi e secondo lui la prova regina che indicherebbe Arnaldo Mussolini quale fruitore di una tangente petrolifera, è una prova inattendibile, tanto più per metterla in relazione alla volontà omicida di Mussolini che freddamente organizzerebbe e dirigerebbe la soppressione di Matteotti?

Intanto il Dumini, super, reiterato e comprovato bugiardo, che sfornava "memoriali" secondo le circostanze, sia per proteggersi e sia per ricattare, "non è certo un teste attendibile; che le circostanze e le necessità che lo indussero a scriverla non garantiscono di certo che quanto riportato sia veritiero; che se Mussolini se la portava dietro in quelle sue ultime e pericolose ore di vita, molto probabilmente, anzi sicuramente, questa lettera era in un contesto di documenti che la confutavano e che, infatti, antifascisti nostrani e Alleati, fecero poi sparire; che la presunta tangente passava per Arnaldo Mussolini, amministratore preposto ai finanziamenti per il Popolo d'Italia, ma non è detto, ammessa

la veridicità, che fosse per lui personalmente; che il tutto infine, va quindi contestualizzato all'epoca, e così via.

Il Canali però sorvola su tutto questo e afferma che quel reperto è la prova del coinvolgimento del Duce nel delitto.

E la stessa sicumera "tangentista" la ripete quando afferma in una intervista di aver trovato almeno tre prove di tangenti a Mussolini, una delle quali consisterebbe nella lettera delle ferrovie circa la vendita di residuati bellici, che Mussolini riceve e sigla "riservatissimo".

Orbene, riportiamo da uno stralcio del citato servizio su "Oggi", proprio questo passaggio, perché evidenzia bene le forzature e le congetture usate dal Mauro Canali, il quale riscontrando "ricevute" passate per Mussolini, le interpreta come una riscossione personale di tangenti.

*«"Nel mio libro sulla genesi del delitto Matteotti", precisa lo storico [Mauro Canali, N.d.R.], "sono riuscito a dimostrare almeno tre tangenti sicure e non è certo facile trovare le prove materiali della corruzione... C'è poi una lettera del commissario straordinario delle Ferrovie, incaricato di vendere i residuati bellici della prima guerra mondiale, che scrive a Mussolini: "Le 250 mila lire (circa 400 milioni attuali, N.d.R.) che ebbi a consegnarvi poche sere or sono provengono da una vendita di materiali esistenti in magazzini di corpo d'armata". E Mussolini, sull'appunto, verga la parola "riservatissimo". Vi sono poi altre sicure tangenti, come una di 750 mila lire (circa un miliardo di oggi, N.d.R.) fatta passare per donazione a un istituto per ciechi"».*

Anche qui, commenta lo storico Alessandro De Felice, nella sua opera citata:

*«Si tratta in questo caso di un leit motiv caro a Canali, il quale, nel suo saggio sul delitto Matteotti teso a dimostrare la colpevolezza di Benito Mussolini nell'omicidio del deputato socialista veneto avvenuto nel giugno 1924, cerca di costruire un circuito storico univocamente monocorde con non poche forzature interpretative legate ad episodi per nulla inerenti l'oggetto della sua -peraltro apprezzabile- ricerca».*

E non potrebbe avere, per esempio, aggiungiamo noi, quel versamento, finalità che non si conoscono, al limite anche tangenti, ma non necessariamente intascate personalmente dal Duce, tanto che sigla "riservatissimo", ma a quanto pare non la fa sparire?

E comunque quante storie di questo genere potevano girare attorno ad un capo di governo e capo del partito fascista al potere?

Molte ovviamente, ma andrebbero tutte contestualizzate al particolare momento storico, andrebbero messe in relazione con la politica pluriennale di Mussolini e allora ci si accorgerà facilmente che quella del Duce è una politica finalizzata all'interesse nazionale, non a quello privato!

Uno "storico" veramente singolare questo Mauro Canali, visto che costruisce un vero teorema, al pari di un giudice inquirente "politicizzato", laddove prima interpreta la eventuale tangente, l'eventuale finanziamento, da lui scoperto, come un interesse privato della famiglia Mussolini (in primis il fratello Arnaldo) e dei suoi intimi, quindi eleva, questa che è più che altro una sua congettura, in un movente perché asserisce che Matteotti, sarebbe a conoscenza di questi scandali e li sta per denunciare.

Ma che Matteotti intendeva denunciare varie malversazioni, in particolare le tangenti petrolifere e quelle per il gioco d'azzardo (e neppure si sa fino a che punto e in che termini le avrebbe denunciate), è possibile, anche se le ultime ricerche (vedesi il testo di Enrico

Tiozzo sopra citato), mostrano che Matteotti non aveva in mano alcuna documentazione, ma che poi il parlamentare socialista voleva chiamare in causa personalmente Mussolini non risulta da nessuna parte.

Sia nell'articolo pubblicato su Echi e Commenti, del 5 giugno 1924, in forma anonima, ma di Giacomo Matteotti, che l'articolo pubblicato postumo a luglio, sulla rivista inglese English Life, rivista tutt'altro che politica, ma di giardinaggio, cucina, ecc. (sic!), si evince che Matteotti accennava al malaffare sul petrolio e i traffici per la legge sul gioco d'azzardo, criticava la conduzione del governo di Mussolini, ma non chiamava in causa direttamente il Duce, al quale anzi, quegli articoli, potevano anche essere interpretati, in linea con gli approcci che Mussolini faceva verso i socialisti (che fino a quel momento Matteotti aveva sempre rifiutato, ma ora dopo il buon successo del PSU alle elezioni, si potevano aprire nuovi scenari) come un "invito" a Mussolini a cambiare lo spartito, se non voleva affossare la nazione e il fascismo stesso consegnandoli nelle mani di capitalisti e affaristi.

E invece il Canali, presupponendo di avere il movente, chiude il suo teorema e indica anche il mandante dell'omicidio di Matteotti, incurante della semplice osservazione, che smentisce la sua ipotesi, che poi questo "mandante", cioè Mussolini, prima (addirittura, alza la voce contro Matteotti, infuriato per il suo discorso alla Camera, quando la trama omicida era già in atto) durante e dopo il delitto da lui ordito (ci manca poco che il Duce collassa di fronte alle enormi implicazioni, per il governo) si comporterebbe come un imbecille, non certo come il regista di un omicidio!

E dove sta poi scritto, ammesso e non concesso, che Mussolini avesse avuto personalmente paura di eventuali denunce di Matteotti alla Camera e quindi decida di risolvere il problema con il mezzo, l'assassinio, più pericoloso e deleterio per lui, e non invece di confutarlo, di negarlo, di batterlo sul terreno a lui più consueto quello della abilità dialettica, del carisma, della forza che gli conferiva una inattaccabile maggioranza alla Camera, come è ovvio e logico che sia?

Oltretutto era prevedibile fosse molto improbabile che Matteotti pubblicasse documenti "esplosivi" (che infatti non aveva), tali da non poter essere confutati, discussi, tanto è vero che poi questi "documenti esplosivi" nessuno ha mai tirato fuori! E semmai ci fossero stati, non potevano di certo essere in mano solo a Matteotti e quindi era perfettamente inutile sopprimerlo.

E di fronte al non indifferente atteggiamento della moglie di Matteotti, e successivamente dei figli, che fin da subito mostrarono di non credere ad un Mussolini mandante dell'omicidio, il Canali tira fuori dal cilindro la non simpatica deduzione che questo avvenne perchè, di fatto, la signora fu corrotta da Mussolini.

Vero che Mussolini si prese a cuore la famiglia Matteotti, ma come poter pensare che i due figli, uno divenne anche ministro, molti anni dopo confermavano quella loro convinzione essendo in ballo l'omicidio del padre? Nel caso avrebbero riconosciuto che la madre in crisi economica si era lasciata convincere dagli aiuti di Mussolini, magari attenuando il giudizio con lo stato di necessità e l'ingenuità della madre.

Ma oltretutto la signora Velia, fin da subito fu convinta della innocenza di Mussolini, non solo dopo anni quando andò in difficoltà economiche!

E a questo proposito nessuno si è chiesto come mai questa convinzione della donna? Difficile pensare che fosse una impressione soggettiva della signora, convinta dai colloqui con Mussolini.

Non azzardato ritenere che probabilmente c'era dell'altro, come per esempio il fatto che la signora in casa aveva sentito dal marito che Mussolini da tempo cercava approcci e contatti con il partito socialista. In queste condizioni facile dedurre che non poteva essere l'assassino.

Ci meravigliamo quindi che, tranne coloro che sono andati pedissequamente dietro al Canali nell'ottica di sviluppare temi antifascisti e dietrologie sul Duce, tanti altri hanno fatto spallucce e hanno considerato il "teorema" di Canali, come tale, come forzature e congetture?

Intanto non si comprende da chi o cosa Mussolini avrebbe avuto la certezza e il dettaglio di questa specifica denuncia che Matteotti si stava accingendo a fare, perché come accennato tutto sta a indicare che Matteotti, nel suo imminente discorso, non avrebbe attaccato Mussolini direttamente, ma la sua politica che, come scrisse in quei giorni, stava facendo degenerare il fascismo in uno strumento del capitalismo e delle speculazioni.

Anzi, era questo di Matteotti, quasi un invito a cambiare rotta, di cui Mussolini, intento a trovare un approccio con il PSU, passato il momento a caldo di reazione collerica, poteva benissimo apprezzare ed agganciarsi, anche perché sapeva che Matteotti stava dicendo il vero.

Ergo le minacciate denunce di Matteotti, solo relativamente potevano preoccupare Mussolini, ma preoccupavano di certo gli ambienti interessati a quelle speculazioni.

Ma anche ammettendo che invece Mussolini si sia veramente preoccupato di un possibile scandalo che coinvolgeva magari lui, il partito e il fratello, cosa farebbe, risolverebbe il caso con un omicidio del segretario del partito socialista, uomo noto anche all'estero e che passa come un irriducibile avversario de fascismo?

Ma non scherziamo! Intanto Mussolini, se pure si preoccupava di eventuali prove che poteva pubblicare Matteotti, doveva ben sapere che non è con il liquidarlo e sottrargli le sue documentazioni che risolverebbe il problema, anzi, con un delitto, metterebbe in condizioni, chi ha la copia di quelle prove, di sbandiarle con ancora più forza devastante.

Quindi Mussolini, da uomo intelligente e buon tempista quale è, anche se ha avuto in un primo momento, idee di "dargli una lezione", (come ha affermato lo storico Renzo De Felice) sa bene che non dovrebbe fare altro che prepararsi alla eventuale buriana, perché lui abile oratore ed esperto manovratore, forte di una inattaccabile maggioranza di governo, in qualche modo riuscirà a negare o tamponare queste denunce al parlamento, mentre invece, facendo assassinare Matteotti, gli crollerebbe il mondo addosso.

Come si vede quindi queste ricostruzione del Canali sono più che altro teoremi, che si sorreggono con congetture, in alcuni punti non stanno né in cielo né in terra e vanno decisamente ridimensionate.

Tanto per l'informazione, chiudiamo, riportiamo quali furono i beni di Mussolini alla morte del Duce.

## **LE "FAVOLOSE" RICCHEZZE DI MUSSOLINI:**

Per la precisione, i beni di Mussolini che sono riscontrabili, al momento della sua morte (a parte la residenza della Rocca delle Caminate vicino Predappio, che fra il 1924 e il 1927, fu totalmente restaurata con un "prestito littorio", una sottoscrizione indetta fra i cittadini della Romagna, per poi essere donata a Mussolini che la elesse sua residenza estiva migliorandola poi con suoi beni), erano costituiti dai proventi della cessione degli stabilimenti e macchinari del "Popolo d'Italia", avvenuta in prossimità del crollo bellico, quei maledetti giorni dell'aprile '45, all'industriale Riccardo Cella (che li comprava per conto di terzi) e che il Duce aveva diviso con i suoi parenti, eredi del fratello, del figlio Bruno e la sorella Edvige, rimanendogli un assegno di 1.200.000), e dalla rimanenza di una liquidazione appena riscossa per i diritti d'autore di suoi scritti, che poi venne perduta e quindi trafugata, nel tragitto finale verso il suo fermo a Dongo. In quel frangente, in una borsa, aveva poche lire e circa a Como, aveva con sé (oltre a parte di questi proventi di ex proprietà) gioielli di famiglia e molti regali, anche di valore, ricevuti dal Duce nel ventennio, che gli furono sequestrati dagli Alleati e poi restituiti riconoscendogli la proprietà. Durante la Rsi, Rachele, protestò più volte con il marito, perché con il modesto stipendio di Stato che percepiva, non ce la faceva, a far fronte alle spese di una famiglia allargata a vari rifugiati e la famiglia del defunto figlio Bruno, e lui si rifiutava di farsi concedere altro che pur gli poteva spettare. Nel dopoguerra poi non sembra proprio che Rachele Guidi vedova Mussolini e i suoi figli, abbiano condotto una vita lussuosa, anzi tutt'altro, e neppure che abbiano rivendicato ricchezze all'estero. CHISSÀ SE IL CANALI POTRÀ UN DOMANI SPIEGARE DOVE SI TROVANO LE "FAVOLOSE RICCHEZZE DI MUSSOLINI NASCOSTE ALL'ESTERO".